

---

## Paolo VI: mons. Sapienza, in un volume il suo rapporto con il Seminario

“Chi comprende il valore e la funzione del Seminario, ha compreso l’origine dell’architettura religiosa del mondo cristiano. Chi ama il Seminario, ama tutta la società al cui benessere esso è destinato”. Con queste parole, pronunciate il 6 agosto 1955, Giovanni Battista Montini spiegava il suo attaccamento al Seminario “Lombardo-Romano”, come amava chiamarlo da ex alunno. Ad indagare la profondità di questo rapporto per il futuro Paolo VI, oggi proclamato Santo, è mons. **Leonardo Sapienza**, reggente della Prefettura della Casa pontificia, nel suo volume *“Un posto benedetto”* (Edizioni Viverein), in cui ricorda che dopo gli Anni Settanta, gli anni della contestazione, c’è stato il crollo degli aspiranti preti in Italia:

nel 1970, infatti, i seminaristi erano 6.337, oggi sono 1.804. Tra il 2000 e il 2019 il calo è stato del 28%.

“Questo libro nasce dall’idea di commentare alcuni testi di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, con le opere d’arte presenti nella Cappella del Pontificio Seminario Lombardo, e del Seminario Romano Maggiore, recentemente rinnovata”, spiega l’autore del volume. Il luogo da cui parte la riflessione, quindi, è proprio la Cappella, “centro della vita liturgica comunitaria di un Seminario, e cuore della preghiera personale”, dove “si rafforza la vocazione di un seminarista o di un giovane sacerdote, e nascono progetti di vita e linee di comportamento”. “E’ essenzialmente dalla vostra vita eucaristica personale, dal vostro modo di celebrare la Messa e di curarne l’assistenza che dipende il grado di intensità della fede nelle comunità che vi saranno affidate”, scrive ad esempio Paolo II il 12 giugno 1971. Ed è sempre in Cappella, davanti all’Eucaristia, che si potrà risolvere il problema delle vocazioni: “Bisogna pregare per le vocazioni. Bisogna pregare affinché anime generose, giovani specialmente, sentano il fascino misterioso e potente dell’amore che si dona”. **“Il Seminario non è una pensione”**, il monito di Montini: “è una comunità che ha una fisionomia, una sua nobiltà, una sua storia” fatta di una sapienziale combinazione tra passato, presente e futuro: “Vi è un presente, e vi è un futuro, che vengono magnificamente in composizione con il passato, e conferiscono al tempo, che qui avete la fortuna di trascorrere, una pienezza di incomparabile pregio”. “Non l’orgoglio e non la vanità del passato, che possono vegetare come erbe indiscrete sopra un monumento, devono nutrire le vostre fantasie”, le raccomandazioni di Paolo VI al Seminario Romano: “ma il senso del disegno storico-providenziale, che in questa istituzione si dispiega, e che arriva alle vostre mani, perché lo abbiate a continuare, alle vostre anime perché lo abbiate a comprendere e ad arricchire del merito della vostra fedeltà e della vostra virtuosa testimonianza”. Poi i suggerimenti più intimi per la preghiera in Cappella: “Createvi una cella interiore: per soppesare il valore autentico delle cose. Diventerete realisti e non sarete ingannati dal troppo orpello che è offerto dal facile mercato del mondo”. **“Un mondo vecchio e deluso, dopo le catastrofi che hanno colpito la nostra generazione, attende l’afflusso di una gioventù nuova”**, le parole profetiche che sembrano scritte oggi. Come questa preghiera, davvero senza tempo: “Abbandonati, tanto avrai, quanto amerai, avrai ciò che hai donato; confonditi con gli altri, ama il tuo prossimo come te stesso, i confini del te stesso devono prendere le proporzioni di tutti gli altri, dell’umanità”.

M.Michela Nicolais